



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.4.4

MEDOLAGO, ANTONIO

Tomiri, drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Casciano l'anno 1680, di Antonio Medolago.

Consacrato all'illustriss. ... Gio. Francesco Morosini

Nicolini, Venezia 1680

Img: Progetto Radames, 2006-2010



TOMIRI

DRAMAPER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Casciano

L'Anno M. DC. LXXX.

D I

ANTONIO MEDOLAGO.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

GIO: FRANCESCO

MOROSINI

Dignissimo, e Meritissimo Ca-
ualier, e Procurator di
S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. LXXX

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

90. D. 4.

^{mo} ^{mo}
Illustriss. & Excell: Sig.



Mbiziosa di reca-
re in tributo all'
E.V. le sue palme
guerriere vola
dal freddo Tanai
sù i vanni della Fama quella
Tomiri, che degenerando dal
fesso, non meno delle Zenobie,
e delle Semiramidi si fè conosce-
re trà Marziali Aggoni vn mas-
chio portento del valore. Viene
ella accompagnata dalla mia
pouera Musa, che portando in
fronte vn riuerentiss. ossequio si
prostra supplicheuole all' E. V.
perche si degni riceuerla sotto
il suo stimatissimo Patrocinio,
affinche accreditata dalla sua
grazia fortisca quella fortuna,

4
che desidera. Quì dourei tessere
gl'encomi douuti alla di lei No-
bilissima Casa, ed'al merito so-
pragrande dell'E. V. mà riflet-
tendo essere questo vn voler di-
mostrar luminosi gli stessi rag-
gi del Sole, tralasciarò d'ingol-
farmi in vn Pelago così vasto, e
crederò tal vffizio (come più
addattato) a quella Dea che *Ca-
put inter Nubila condit*. Aggra-
disca l'E. V. con quella generosa
benignità, che è connaturale del
suo grand'animo, il picciolo tri-
buto della mia penna, e con ono-
re sì conspicuo mi facci degno
di quel decoroso carattere, che è
di poter dirmi fino al sepolcro
Di V. E.

Venezia adi 29. Gennaro 79.

Humiliss. Deuotiss. & Ossequ. Ser.
Antonio Medolago.

AR-

7
ARGOMENTO.



*A vendetta de Grandi è
quella face di Mileagro, che
non s'estingue senza l'altrui
Morte. Tomiri Regina de
Massageti (intesa appena la
sconfitta delle sue genti con
la caduta dell'amato Figlio) vola su l'ali
d'un vindice sdegno a danni dell'inimico
Ciro. Ride il Monarca alle minaccie di
molle femina atta più che a brandire la
spada a trattar la conocchia, mà non ri-
flette, che la Vittoria come Donna poteva
esserle partigiana; e così appunto auuene,
mentre munita questa Regia Amazone di
un valore Maschile, adescando con politi-
ca militare a certe angustie di loco il Deri-
sore della sua generosa mossa, l'attacca, l'-
incalza, lo debella, l'uccide; e troncato gli
il regal capo erge vn trofeo alla sua gloria.
Da quì prende il suo primo filo la tessitura
di questo Drama.*



A 3

Ami

Amico Lettore.

Siamo in un Secolo così suogliato, che oggi di l'incontrare il commune applauso ne Dramatici Componimenti dipende più dalla fortuna, che dal Merito. Sia come si voglia, quel generoso tuo compaimento, che è stato la gloria d'altro mio debolissimo parto ha dato impulso alla penna di nuouamente abortire. Tutto ciò, che trouerai di lasciuo in questo Drama credilo posto solo per seguire l'uso corrente, e non per genial propensione. L'angustia della Scena (in cui non ponno farsi apparenze di pompa) & altri difetti gli rimetto tutti alla tua gentilezza. Porgi dunque un benigno aggradimento a questa povera fatica, ed ascolta volentieri, acciò habbi motiuo di non lasciar dormire nell'ozio la poca attuità dell'ingegno, già che Excitat auditor studium. La Musica è del S. D. Angelo Vitali, nelle noti del cui bizzaro contrapunto conoscerai, che non ha degradato da gli altri suoi spiritosi talenti.

Circa le voci Fato, Fortuna, Paradiso, & altro sappi, ch'io mi professo più Cristiano, che Poeta, e t'auguro prosperità senza fine.

Interlocutori.

Tomiri Regina.

Clearco

Erismeno

} Duci della medesima.

Niceno Nobile Auuenturiere nel Campo di Tomiri.

Argimondo Principe
dell'Asia

Rodoaspe Fratello
del medesimo

} ambo Prigioni
di Guerra.

Doriclene Donzella di Persia amante d'Argimondo, da lei creduto Morto nel Campo.

Girillo Paggio di Corte.

Choro.

Guerrieri con Niceno.

Paggi con Tomiri.

Guardie con Clearco.

Guardie con Erismeno.



SCENE

Dell'Atto Primo.

Piazza con popolo spettatore, per doue Tomiri
trionfante si porta dal campo alla Reggia.
Cortile Regio con Torre.
Deliziosa con Fontane, Statue, & altro.

Nell'Atto Secondo.

Attrio con ferraglio di Fiere in lontano.
Loggie con soggiorno delizioso di Doriclene.
Anfiteatro, che figura la Reggia di Bellona per
celebrare i trionfi di Tomiri.

Nell'Atto Terzo.

Giardino con Peschiere deliziose.
Stanze Notturne illuminate, doue corrispondo-
no gl'appartamenti di Rodaspe, e Doricle-
ne.
Salone con apparato sontuoso di Menfe.

Balli.

Di Buffoni di Corte scherniti da Paggi.
Di Guerieri, che fanno giochi d'armi.

A T.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con gente spettatrice.

Tomiri trionfante in habito di guerra sopra vi-
uo generoso destriero, seguita dalle Mili-
zie con bandiere spiegate, e la testa
recisa di Ciro sopra vn' Hasta.

Niceno, Clearca, Rodaspe in catene.

To.  Verrieri hò vinto: e questo brando
Fuma di stragi ostili (ancora
Ecco de la vendetta
Mostra il capo di Ciro.

Vn pallido trofeo: la terra in nostra
D'Empio Monarca il Regal busto e sangue.
E la barbarie sua nuota nel sangue.

Ni. Il balen de la tua spada
Primo. Raggio è de la gloria.

Cle. E fatal, che la vittoria
Al valor vnita vada.

Re. (Così bella Nemica
Ferisce più de gl'occhi suoi col lampo

A 5 Che

Che non ferì col nudo acciaro in campo)

To. Corone d'allori
Cingetemi il crine.
Vn Eco giuliva
Rimbombi festiva
Tra stragi, e ruine
Cingetemi, &c.

Ro. Deh gran Pallade inuitta; il ferreo laccio
Graue a femina imbelli

Togli al tenero piè. To. (Dōna il guerriero.)

Cle. (O Dei!) Ni. (Che sento!) To. E come
Cingi d'vsbergo il sen?

Ro. D'vn Telco infido
Fui segnace nel campo, e figlia a Siroe
Già de l'Asia Regnante io son Delmira.

To. Delmira i tuoi natali
Obligati grand'alme:
Sciolta da ferrei ceppi
Niceno a la tua fede
Tanta beltà consegno.

Ni. (Ah di quegl'occhi i son berseglio, e segno.)

Ro. Se mi disciogli il piè
Tuo prigioniero è il cor
Per vittima la fè
Voglio sacrarti ogn'or
Se mi disciogli &c.

SCENA II.

Tomiri, Clearco, poi Erismeno.

Cle. Gran pregio è di chi vince:
L'vsar pietà co' vinti

Eris. Eccelsa donna
Or ti sia noto, che Argimondo il Prence
Confederato a Ciro

Den-

Dentr'a carcere angusto
Dilata i tuoi trionfi

Cle. (Che ascolto!) To. E di qual duce
Rise immortal si degna spoglia il nome?

Eris. Rapido à l'or, che a i tragici furori
Di Marte inferocito
Per sentiero di stragi

Ei s'inuolaua: di mia spada il lampo
Al di lui piè fù luminoso inciampo.

Cle. (Fortunati successi!) To. In questo giorno
Di fiera luce armato

Pugnò sù l'Etra a mio fauore il Fato

Eris. Nò nò.

Che non può
Più fuggir da te fortuna:
Afferrata per la chioma
Sua incostanza resa doma
Or non hà più forza alcuna
Nò nò &c.

SCENA III.

Girillo tenendo per un braccio Doriclene
gl'antedetti.

(pazzia)

Gi. Ferma. Do. Lascia, ch'io mora. Gi. è gran
Cl. (Che beltà peregrina!) Er. (Irai de l'Al.
Le risplendono in volto!) To. O là costei (ba
Narra qual sia? Gi. piangente:
Nel vicino Torrente

Scagliar voleasi: io da pietà commosso
Pronto m'opposi à l'attentato infano.

Eris. (Che labro di rubin!) Cle. (Che bianca ma-
To. Bella sotto a qual Cielo (no.))

Tra le fascie vagisti? Do. In Persia nacqui
Son Doriclene, e non ignobil culla

A 6. Già

Già m'accolse bambina. *To.* E qual sciagura
A preuenir la Parca oggi t'indusse?

Do. Ne l'eccidio commune

La perdita fatal de gl'Aui illustri

(E d'Argimondo ancor l'idolo mio.) (Dio)

Cle.

Eris. *a2.* } (Ascoso in que' begl'occhi il cieco

To. Tuoi sensi generosi

Legan' quest'alma: in frà le regie Dame

Del mio Scettro vassalle

Pace godrai: Girillo t'ù a la Reggia

Fà che in breue la scorti.

Gi. La seguirò da lungi: abborro il sesso

Chi seco hà d'ona hà il suo malanno appresso.

Do. A te Reina inuitta

Bacio prostrata. *To.* Sorgi, e d'improviso

Rieda su'l labro esiliato il riso.

Ridi Festiggia sì

Dà bando al rio dolor

Il Fato

Spietato

Le Stelle

Rubelle

Non han più rigor

Ridi &c.

SCENA IV.

Doriclene, Erismeno, Clearco, Girillo.

Er. **A** Stro vago d'Amor. *Cle.* Terreno Sole.

Er. **A** Dà fugga al duol. *Cle.* Dà pace al tuo

Gi. Lungi, lungi non voglio (cordoglio)

Amorose lusinghe

Del suo pudico onore

Argo vigile i sono.

Eris. Deh lascia *Cle.* Amico taci.

Gi.

Gi. Andianne: omai co'oro

Da le parole passeranno à i baci.

Eris. Se la mia fè. *Cle.* Se il mio seruir t'è grato.

Do. Da me, che pretendete?

Eris. Affetti. *Cle.* Amori. *Do.* O là non più: tacete.

Che mi parla d'amor

Morta mi brama.

A bastanza questo core

Fù soggetto a rio dolore

Sol felice è chi non ama

Chi mi parla &c.

Parte

Gi. Prodi Campion di guerra

Gli vince vn guardo, e vn vizzo Sol gl'atterra.

Affè, ch'io ben intendo

Il vostro sospirar:

Senza vsbergo, e senza scudo

Voi vorreste a petto ignudo

Con la bella guerreggiar

Affè &c.

SCENA V.

Erismeno, Clearco.

Eris. **A** Mico io peno. *Cle.* Io moro

Eris. **A** Mica qual consiglio

Fia, balsamo a la piaga?

Cle. Ad'Elena si vaga

Che le Stelle fraterne hà ne' be' gl'occhi

Ambo amici, e d'amanti

Facciam de le nostr'alme

Vn gemino holocausto; e non s'ammetta

Riualità gelosa.

Eris. Prendi in pegno sicuro *Si porgono le destre.*

a2. Tanto prometto, e giuro.

Cle.

14
Cte.

A T T O

Più non voglio guerra nè
Cangio in mitto il verde alloro
E Campion del bel, che adoro
Sempre vn vezzo seguir vò
Più non voglio &c.

S C E N A VI.

Cortile con Torre nella Reggia.

Niceno, Rodواسpe in habito femminile.

Bella che ti conturba
Forse l'amante infido
Pur anco adori? *Ro.* ah nò: quell'alma ingrata
Già varcò l'onda fuggia
Ni. Dunque per chi sospiri? *Ro.* oh Dio non lice
Scoprir il foco. *Ni.* (ò qual mi serpe in Seno
Rigor di gelosia) ti corrisponde?
Ro. Tacio la fiamma
Ni. E nè la Reggia?
Ro. E ne la Reggia
Ni. E vago?
Ro. In artticchir suo volto
Che a Febo i Raggi oscura
D'ogni tesor s'impoverì Natura
Ni. Ah non celar Delmira
De l'ardor tuo la face,
Ro. Oh Dio! parti, non più, lasciarmi in pace
Ni. Se de tuoi lumi
Non è volgar l'oggetto
Rendi, il labro loquace
Ro. Oh Dio! parti, non più, lasciarmi in pace
Ni. (Ahi ctuda pena, e ria
Hò riuale in amor, ne sò qual sia)
Alto amante non cercar
Basta ben, che vn Sol t'adori;

Non

P R I M O.

15

Non han tutti fede in petto
Molti fingono l'affetto
Pochi son veri amatori
Altro amante &c.
In amor non puoi trouar
Chi di me sia più costante
Fingerà talun fermezza
In amor la tua bellezza
Mà di Giano haurà il sembiante
In amor non &c.

S C E N A VII.

Rodواسpe.

Rodواسpe infelice! a quai vicende
Ti destinaro i Cieli!
Contro l'oste de Sciti
Vibro l'acciar, pugno feroce, e incontro
Col valor le catene, indi ai be' lumi
De la Regal Nemica
Ardo pirauista, e a vn tempo
Donna mi fingo, e libertade impetro
Mà qual prò? se tutt'or frà lacci auuolto
Di sua beltà Schiauo mi rende vn volto
*Si v'è oscurando l'aria, lampeggia e
nona.*
Sento Amore, che dice, ch'io spero
E consola l'amante mio cor:
Così l'alma scacciando i Martiri
Frenando i sospiri
Amando
Sperando
Mi rende nel Seno
Soauel l'ardor:
Sento Amore &c.

Mi |

Mà quai d'Austro cocente a liti accesi
Segnan de l'aria i Campi?
Da i fulmini del Cielo
Quà mi sottraggo, e celo.

Si ritira
Cade un fulmine, e diroccando una parte
della Torre si vede uscire alla primie-
ra liberta Argimondo.

S C E N A VIII.

Argimondo, Rodoaspe in disparte.

R Aggio d'amica Stella
Splende nel Ciel per me
Sorte, che fù rubella
Più a danni miei non è
Raggio &c.

Ro. O' Dei! che scorgo!

Questi è Argimondo a me germano!

Argimondo. *Ar.* Qual voce!

Rodoaspe *và ad abbracciarlo.*

Ro. Lascia in più dolci Nodi

Che al mio sen t'incateni.

Ar. Ferma o Donna, che parli?

Ro. Fratello ad' Argimondo

Rodoaspe son io. *Ar.* (Che sento!) e come

Tra femminili arnesi?

Ro. Serbiamo altronde

Narrar nostre sciagure

Tù che farai? *Ar.* trà le nemiche genti

Per celar l'esser mio

Coprirò il sen di finte spoglie anch'io.

Placa l'ire, o fier destino

Lascia omai tanto Rigor

D'ogni crucio, e d'ogni male

Soura me l'yrma fatale

Più

Più non versi il tuo furor
Placa &c.

S C E N A IX.

Tomiri, Doriclene.

D Unque l'ocaso
Hebbe il tno Sol fra l'armi?

Do. Ahi doglia: ei cadde, e quì ombreggiata vedi
La sua lucida imago

Li mostra un piccolo ritratto d' Argimondo.

To. (Che sembriante di Cieliah Motto ancora
Viuo chi'l mira impiaga)

Mà doue nacque?

Do. In Asia

To. La cuna?

Do. In fra gli Scettri

To. Il suo nome?

Do. Argimondo.

To. (Argimondo.

Questi frà laccrè il Cavalier auuinto i

Disfamiliar mi gioua)

E in sania ò Doriclene

Il lagrimar per l'ombre

Dà legge al duolo, e meco lascia in tanto

Questa, ch'è sol bella cagion di pianto.

Do. Per non piangere

Rimembranza non voglio d'amor

Senza crucio, e pena ria

Brama pace l'alma mia

Vuol riposo questo cor

Per non &c.

S C E.

S C E N A X.

Tomiri, poi Girillo.

A H più soffrir non deggio
 Che stia frà l'ombre auuolto
 Chi nel sembiante hà vn Paradiso accolto.

*Gi. Reina mia Signora
 Strano auuiso t'arreco.*

*To. Narra che fia? Gi. De l'Afia
 Al Principe Argimondo*

*Rapido telo successor del lampo
 Da quel Carcer, che vedi aprì lo scampo.*

Gl'addita la Rouina della Torre.

*To. Che veggo! ò Dei, che sento; e nata a pena
 D'amor la dolce speme*

*Troua in cuna il feretro? e d'improniso
 Vede l'Arcier bendato*

Lo strale, il segno, e il feritor deriso?

La speranza del mio cor

Fù baleno, che sparì

Fù saetta, che volò

Ombra fù, che se'n fuggì,

La speranza &c.

Fù chimera del pensier

Breue sogno, che suanì

La speranza &c.

S C E N A XI.

Girillo.

S Tima perdita graue
 La Regia Donna vn prigionier fuggito

Ne

Ne sà, che in vn momento

La sua beltà può racquistarne cento

Tutte le belle, che son vezzose

Ponno l'alme incantenar

Con vn vezzo, con vn riso

Con il brio del vago viso

San de cori trionfar

Tutte le belle &c.

In due vaghe pupille

Di Cupido han le saette

Pronte sempre ad'impiaçar

Tutte le belle &c.

S C E N A XII.

Rodoaspe, Argimondo da Moro.

G Ermano ò come
 Proteo di varie forme

Per noi ruota il Destino: io cingo al fianco

Feminea gonna, e tù co' finti orrori

Ombreggi al crin g'allori

Ar. Son di Nemesis vltice

Spettro feroce, e a le vendette aspiro

Ro. Io per amor qual nuouo Achille in Sciro

Ar. Vadan vadano queste

Vane follie del senso, ed'ambo vniti

L'inimica Regnante

Sueniam sul Trono

Ro. (Suenatò la mia vita!)

Ar. Sì vieni. Ro. Il tradimento

Non è virtù: *Ar. D'vn empia*

Cagion del nostro pianto

Termini il riso

Ro. Nò

Ar. Sì sì à le stragi

E così giusto scempio

Oggi

Oggi al fasto de i Rè serua d'esempio

Svegliateui in petto

Miei spirti sù sù

Vendetta, e furore

Sian l'armi del core

Che tardasi più

Svegliateui &c.

SCENA XIII.

Rodoaspe, Niceno, che sopraggiunge.

Ro. Frena del piè le mosse, arresta oh Dio

Ni. Ah Delmira, Delmira

Dunque per chi ti fugge

Sdegni mia fè costante

Ro. (Sempre giunge molesto il folle amante)
vuol partire.

Ni. Deh ferma, e narra almeno

La gelosa cagion de miei martiri

Ro. Vuoi saper l'idol mio? vanne a Tomiri.

SCENA XIV.

Niceno.

O Ciel! Donna reale
Fia complice d'amori; ah se nel campo

Questo ben noto acciaro

Fù a suoi nemici vn fulmine fatale

Chiederò, che palesi

Di Delmira l'amante il mio rivale

Sò, che Amor si prende gioco

Di vedermi sospirar

Si

Si trastulla col mio

Sherza, e ride al mio penar

Sò, che Amor &c.

SCENA XV.

Deliziosa.

Doriclene, che fugge da un Leone uscito dal Seraglio, Erismeno, Clearco.

Do. Chi mi soccorre? Cieli oue m'aggirò

Eris. Nō pauētar. *Er. e Cle.* uccid. la Fera.

Cle. Cadrà l'orrida belua. *Do.* ohime respiro

Eris. Vedi ò bella s'io t'amo

Cle. Comprendi s'io t'adoro

Do. In voi stupida vidi

Il valor de gl'Alcidi

Eris. Qual premio?

Cle. Qual mercede?

Eris. Sperar poss'io?

Cle. Riporterà mia fede?

Do. Farò, che di tant'opra

Parli l'età ventura

Eris. Eh, che non pasce

L'aria Cupido infante

Cle. Ne si nutre di fama il Dio volante

Do. Dunque che dar poss'io?

Eris. Baci

Cle. Contenti

Do. Vdite

Perche auualora il merto

Alma, che illatre nasce: io non ricuso

Sanar vostro dolore

Eris. Altro non bramo

Cle. Altro non chiedo

Eris. Tu la mia vita?

A.2.) ò Amore.

De.

Do. Sì

Cle. Tu del mio cor?

Do. Che più?

Eris. Baci, e lusinghe?

Cle. Amplessi, e vezzi?

Do. E con gl'amplessi ancora

Quanto può dar vn'anima che adora

Eris. Scaccio il martire. Cle. Io pur dò bando

A 2.3. Tanto prometti?

Do. Prometto sì di non amarui mai

Baci da questo labro

Nò non sperate nò

De vostri martiri

De vostri sospiri

Ogn'or riderò.

Baci &c.

SCENA XVI.

Erismeno, Clearco.

Cle. E Rismeno?

Eris. E Clearco?

Cle. D. Dafne è più crudele

Eris. Più crudel di Siringa

Cle. A suo dispetto

L'adorerò. Eris. Dietro il suo piè fugace

Sarò qual d'Aretusa Alfeo seguace

Non disperi di goder

Chi è costante in adorar:

Cò stabile fermezza

Si vince ogni fierezza

Si giunge vn dì a baciare

Non disperi &c.

SCE.

SCENA XVII.

*Tomiri.*Sento oh Dio, che dal mio petto
Vuol fuggir la cara pace

Che del cieco pargoletto

Tropo rigida è la face

Sento oh Dio &c.

Mà de le fonti i limpidi zaffiri

Con sonore cadute

M'inuitano al riposo: or quiui assisa

Sarò per vago Enea dolente Elisa.

Siede presso una fonte.

Sento oh Dio, che dal mio petto

Vuol fuggir la cara pace

Che del cie....

s'addormenta.

SCENA XVIII.

*Argimondo, Tomiri, che dorme.*Dorme l'empia: dal sonno
Più non si svegli; or denudato il ferro
Vibri mia destra forte

E n'esca omai da questa man la morte

*Và per ucciderla, e s'arresta nel vederle appeso
al fianco il suo ritratto.*

Mà che veggio! dal fianco di Tomiri

In cerchio d'or dipinto

Pende il mio volto stesso!

Numi che fia? (si sveglia, ah se mi vide

Vano è cercar lo scampo)

To. Io pur son desta; o quai fantasmi orrendi
M'in-

M'inuolorno al riposo!
 Vidi tra il ferro, e il foco
 Vibrar Ciro al mio sen faci di sdegno
 Or derido il periglio
 Di larua insufficiente il sogno è figlio.
 Mà chi sei tù, che porti
 Stigie tenebre in volto?

Ar. (Finger m'è d'vopo)
 Io mi son vn, che tra guerrieri incendi
 Sudai per le tue glorie

To. Da vna Reina il guiderdon attendi
 Come t'appelli?

Ar. Gilimero, e diemmi
 L'Africa bellicosa alma guerriera

To. Produr hà in vso
 L'Africa mostri; in tanto
 Piacciati nè la Reggia
 Goder giorni festiui
 Che assai gradito arriui
 Trouo amica la fortuna
 Mà tiranno il Dio d'amor
 Vuol, che il labro ri la l'vna
 L'altro vuol, che pianga il cor
 Trouo &c.

A mio prò benigno Fato
 Fautta luce addita in Ciel
 Mà la face il Num: alato
 Al mio sen vibra crudel
 A mio prò &c.

SCENA XIX.

Argimondo.

GRaue per lo stupore
 Hò il ciglio ancor; l'effigie colorita
 E pur

E pur quella, che vn tempo
 Vnita al core in dono
 A Doriclene i' diedi! e come, e quando
 In Regia man peruenne? ah r ediuua
 Per quel vezzoso oggetto
 Tento d'amor l'antica fiamma in petto.

Risorge improuiso
 L'ardore, che spento
 Credeuo nel sen:
 Tra vezzi rauuiso
 De l'alma il contento
 L'amato mio ben.
 Risorge &c.

Nel petto a vn istante
 Di nuouo s'accende
 La face d'Amor
 Ma vago sembiante
 Gradita mi rende
 La fiamma del cor.
 Nel petto &c.

SCENA XX.

Girillo seguito da Paggi, e persone ridicole di Corte.

AMici al fonte al fonte: in que' cristalli
 Chiunque si speglia, ogni deforme aspetto
 Cangia in vaga sembianza (affè tra poco
 Questi incauti, e mal saggi
 S'accorgeran quanto sian scaltri i Paggi.

Il fine Dell' Atto Primo.

Tomiri.

B

A T.

Che degno è di pietà, s'egli delira:
To. Delira di mia Corte
 L'Eroe più saggio?
 E per quai Fati auersi? *Ro.* Il cieco Nume
 Rapito gl'hà de la Ragion il lume
 (Cauto sortì l'inganno.)
To. Vaneggiar fà gl'Alcidi Amor tiranno.
Ro. Chi viue amante
 Mai pace godrà,
 Seràl vn fra lacci auuolto
 Mesto langue per vn volto
 Cieco Dio ridendo stà.
 Chi viue &c.

S C E N A I V.

Clearco . Tomiri.

R Eina a cenni tuoi
 Volò il piè, volò il guardo, e sempre vana
 Del Prence fuggitiuo
 Mi si rese la traccia. *To.* Ah! più non viuo
 Clearco opra a momenti
 Che per l'augusto giro, oue il mio Scettro
 Sparge luce d'impero
 S'oda Regal decreto
 Che ogn'vn, cui dato in sorte
 Fora di rincondur mi
 Argimondo fra lacci
 Habbia da mia Corona
 Quanto di Regio ella comparte, e dona.
Cle. Fedeltà di vassallo
 M'è sprone ad vbbidir. *To.* Vattene, vola
 Mi lusinga la speme, e mi consola.
 Speranze che mi dite

Deg-

Deggio sperarò no?
 Se questo cor tradite
 Mai più vi crederò
 Speranze &c.
 Vi sento che cercate
 Quest'alma lusingar
 Se col mio duol scherzate
 Tiranne io vi dirò.
 Speranze &c.

S C E N A V.

*Girillo seguito da vno, che tiene sopra vn
 Bacile ricca veste.*

Q Vesta fulgida gemma
 Mostra vn anello.

Che rassembra tra l'oro
 Vn astro imprigionato a Doriclene
 Clearco inuia: ricca pomposa veste
 Pur le manda Erismeno, ed' ambo vniti
 D'amor fidi campioni
 Voglion tentar la castità co'doni.

Da la donna

Chi non dona

Nulla ottien:

Con laccio d'argento

Con rete dorata

Bellezza ostinata

S'auvince, si prende

Pietosa diuien.

Da la donna &c.

S'incontra in Argimondo.

SCENA VI.

Argimondo, Girillo.

A Mico, appunto.
Gi. Ohime vanne a gl'Abissi
 Caliginoso spettro.
Ar. Lascia il timor: in questa corte anc'io
 Fermo il piè, cingo l'armi. *Gi.* Io parto addio
Ar. Deh ferma, e le mie brame
 Cortese appaga: la beltà vezzosa
 Che in biondo ciglio, e nere luci porta
 D'arco, e di frali vn bel Cupido armato
 Dimmi. . . . *Gi.* Non più; t'intendo
 E donzella di Persia.
Ar. Di Persia? il nome?
Gi. Doriclene s'appella.
Ar. (L'anima di questo seno! ah ne suoi moti
 Ben rattuffolla il core.)
Gi. Hà più amanti d'intorno
 Quel suo leggiadro aspetto
 Che nō han fiori, ed'Api Hibla, ed'Ilmetto.
Ar. (Ahi fier dolor già sento
 Di gelosia il tormento.)
Gi. E questi ricchi
 Amorosi tributi
 A lei deuo recar. *Ar.* (Alma resisti.)
Gi. Altro brami saper?
Ar. Nulla di più troppo s'accresce il duolo.
Gi. Col piede alato a le sue stanze or volo.



SCE

SCENA VII.

Argimondo.

D'Atamante, e d'Oreste
 L'insane furie hò in petto; e sarà vero
 Che Doriclene infida
 Spenta la prima face, or d'altro foco
 Arda lasciua? e come in frà i Nemici
 Sciolto da ferreo laccio
 Porta il tenero piè? sì sì in breu'ora
 Penetrando la doue
 Vago soggiorno hà l'idolo vezzoso
 Toglierò i dubbi al mio pensier geloso.
 Gelosia tarlo de cori
 Non entrar in questo seno
 Cruda, e fiera
 Con i Serpi di Megera
 Rechi al' alme vn rio veleno
 Gelosia &c.
 Tutte l'ore
 Porta lungi il suo rigore
 Non turbar il mio sereno
 Gelosia &c.

SCENA VIII.

Loggia con soggiorno delizioso di Doriclene; doue si vede la medema applicata al ricamo.

Erismeno, Clearco, che sopraggiunge con Girillo.

D. S'oura il campo d'vn candido lino
 Vò formando vn Aprile fiorito

B 4 Nel.

Nel suo Trono ridente, e vezzosa
Regalporpora spiega la Rosa,
Bianco giglio nel verde suo stelo
Di candor vince l'Alba nel Cielo,
E lasciuo quì pur l'usureggia
Vago Mirto a gl'amanti gradito
Soura il campo &c.

Eris. Vanne Girillo, e tratta
Cauto l'arte d'amor.

Cle. Sù la tua fede
Riposan le nostr' alme. *Gi.* Itene omai
Indiscreti amatori
Pizzican d'insolenza i vostri amori.

S C E N A I X.

Girillo, Doriclennè.

DOriclennè, Signora.

Do. Girillo, che m'arreschi?

Gi. Odimi: in questo

Che nel più cupo seno
D'Indica rupe trasse
Vn fulgido natal vago adamante
Clearco ora t'inuia
Simboleggiato l'amor suo costante,
E questa, che rassembra
Di Colco l'aurea spoglia a tua bellezza
Manda Erismeno in fregio
Non isdegnar i doni
Arridi a i lor desiri,
Consola vn dì pietosa
Col nettare de baci i suoi martiri.

Do. Schernirò i folli amanti, alma gentile
Splendidezze d'Eroi sdegnar non deue.

Gi. Affè, che al laccio è colta

Do. Mà se sperano amor, la speme è stolta.

Gi.

Gi. S'io fossi donna
Anc'io farei così,
A vn amante generoso
Che bramasse di godere
La porta del piacere
Aprirei la notte, e il dì
S'io fossi &c.

S C E N A X.

Doriclennè, poi Argimondo.

BElle giouani imparate
A schernir da me gl'amanti
Se del Gange, Hidaspe, e Tago
Vi donassero i tesori
Riceuete i lor fauori
Poi sprezzateli costanti.
Belle giouani &c.

Ar. Con la face d'Aletto
Squallida gelosia mi sprona il piede,
O del Cielo di Persia
Astro più luminoso.

Do. Hà vn Africano
Di me contezza! olà narra di sei?

Ar. Io mi son vn, che vanto
Col lume de l'ingegno
Squarcia i veli al Fato
(Stratagemma d'Amor, e se gl'influssi)
Di tua stella fatal saper t'aggrada
Porgi la destra. *Do.* Curiosa brama
A ciò m'innuoglia: prendi.

*Nel prendergli la mano gli vede in dito
l'anello hauuto in dono dall'omante.*

Ar. Empia tiranna
Di tua mentita fede ora m'accerto.

Do. Non parli? *Ar.* Istupidito

B 5

Nel

Nel candor di tua destra
 Ombre d'infedeltà l'occhio rauuifa.
Do. Lasciami ò folle. *Ar.* Sì che d'Argimondo
 Oblata la fiamma in petto or senti
 D'Amor face nouella. *Do.* indegno menti.
Ar. (O soaue mentira) *Do.* riedi riedi
 A l'Egizzio tuo Clima
 Di fatidico Studio
 Professor delirante
 A tuo dispetto
 Porto vn alma fedele, vn cor costante.

S C E N A XI.

Argimondo.

O Dimi; arresta il passo: oh Dio tū parli
 Fra sdegni, e fra rigori?
 Ah son grazie in quel volto anco i furori
 Che penso? che risoluo i à l'idol mio
 Volo a scoprirmi; nò; sì, che a quest'alma
 Troppo graue è il tormento
 L'angoscie di Perillo in petto i sento
 Più tacere, e soffrire l'ardor
 Io non voglio di questo mio sen
 Che celata la fiamma d'amor
 Vn inferno di cruci diuien
 Più tacere &c.

S C E N A XII.

Rodoaspe, Niceno, che sopranuene.

N Vmi, che intesi i la regal Tomiri,
 Per cui piagato hò il seno, arde al sembiante
 D'Argimondo il fratello i
Ni. Ecco l'ingrata

Che

Che la mia fè deride
Ro. O qual noia m'arresta; io farmi scherno
 Del tuo amor? di tua fè tolganlo i Numi.
Ni. E perche dunque à l'ora
 Che a la regnante donna
 Chieder volli qual fosse
 L'emolo del mio foco
 Silenzio impormi?
Ro. Il fauellar d'amore
 Sù la mia faccia stessa.
 Indecente stimai.
Ni. Dunque il riuale
 Fia, che tu mi palesi
Ro. Odimi attento
 E saprai la cagion del mio tormento.
 Ardo, e peno per vn volto
 Ch'è l'idea d'ogni beltà
 Nel suo labro hà cuna il riso
 E il seren del Paradiso
 Nel suo ciglio accolto stà
 Ardo, e peno &c. *Vuol partire.*
Ni. Ferma Delmira ferma a tali accenti
 Non s'appagano ancor i miei desiri.
Ro. Per veder l'idol mio volo a Tomiri.

S C E N A XIII.

Niceno.

DA gl'Oracoli apprese
 Co' sensi oscuri a fauellar Delmira i
 Di nouo a la Regnante
 Supplice portarommi; e se alcun merto
 Appo il suo regal scettro haurà Niceno
 Fia, che suele pierosa
 Gli porta a questo sen guerra gelosa.

B 6

Amor.

Amor

Di me sempre non riderà,

Fortuna

La tirannide cangierà,

E lieta

Spero vn giorno, che l'alma farà

Amor &c.

SCENA XIV.

*Tomiri, Girillo.***Q**uesto cor, che in campo armato:
Fù l'esempio del valore

Oggi vinto, e debellato

E' trofeo del cieco Amore.

*Girillo. Gir. Mia Reina. To. In questo giorno**Le pompe trionfali**De mie vittorie celebrar disposti;**Or vanne a i Duci, e fa che in breue d'ora**Per onorar mie glorie**Con le falangi al destinato loco**Giungano pronti.**Gi. Vbbidirò, mà pigre**Fian le schiere a tuoi cenni: ogni guerriero**Lungi dal Dio de Traci**A le Veneri in grembo**Attende s. lo a guereggiar co' baci.**E' dolce la pugna**Nel campo d' Amor;**Teimenti**Son contenti**Le ferite**Son gradite,**E il dilitto vince ogn'or**E' dolce &c.*

SCE.

SCENA XV.

*Tomiri.***T**Rà marziali applausi
Lieta pace ritroui il cor penante,
Ceda al Nume de l'armi il Dio volante.

Spero di ridere

Felice vn dì,

Non sempre seuro

Sarà quell' Arciero

Che il cor mi ferì

Spero &c.

Nel partire s'incontra in Niceno.

SCENA XVI.

*Niceno, Tomiri.***G**Rand' Arbitra del Soglio
Deh s'è tuo nobil vanto
Generosa pietà, cortese appaga

Di quest'alma i desiri

To. Infelice i compiangio i tuoi deliri.

SCENA XVII.

*Niceno.***C**He ascolto! ò Cieli, o Dei!
A la Reina ancor serue di gioco
L'amoroso mio foco!
Scherno son di Tomiri?
Infelice compiangio i tuoi deliri.*Tomiri*

B 7

T'in

T'inganni Amor se credi
Ch'io vogli disperar
Benche deluso amante
Sarà sempre costante
Quest'alma in adorar
T'inganni &c.

S C E N A XVIII.

Anfiteatro che figura la Reggia di Bel-
lona con Trono formato d'vs-
berghi, e Scudi.

Argimondo, Doriclene.

Do. **D** Eh mio vago tesoro in frà i nemici
Sappi celar qual sei

Ar. Prudenza cauta

M'è fida scorta: anzi perche a momenti

Quà giunger dè Tomiri

Stimo d'vopo il partir. *Do.* vanne, e in breu'or

Doue Zeffiro alato

Porta Assire fragranze a Flora in grembo

Vieni: colà di folte amene piante

Fra gl'opachi recessi

Fia, che dolci gustiamo

Baci furtini, ed'amorosi amplessi.

Ar. Pè stringerti al mio seno idolo amato

Vorrei, ch'oggi facesse

Più rapido il suo cor so il Veglio alato:

Sù quel volto vezzosetto

Mille baci imprimer vò,

Dal tuo labro morbidetto

D'Hibla il mele suggerò

Da quel volto &c.

SCE.

S C E N A XIX.

Doriclene, poi Erismeno, Clearco, e Girillo.

O' Con qual fausto raggio
Tal giorno a me risplende
Gi. Ecco la bella: ardire.

Eris. Fiamma di questo seno.

Cle. Pupilla di quest'occhi.

Eris. Ai fiori de le guancie.

Lascia che innesti i baci.

Cle. A le mie brame

Cortese, ò bella, arridi.

Do. Omaitacete effeminati Alcidi,

Vergognoso rossore

Non v'imporpora il volto

Vassalli a Citerea

Marcir del lusso in grembo, e de la chioma

Fra gl'amorosi ardori

Incenerir i verdeggianti allori?

Ch'io v'ami

O questo nò

Quando germogli il fiore

Da l'infecunda arena

Al vostro cor la pena

A l'ora io toglierò

Ch'io v'ami &c.

S C E N A XX.

Erismeno, Clearco, Girillo.

A Mico vdisti? *Cle.* Vdij: gl'affetti, i doni
Hebbero tal mercede

Pazzo è colui che a bella donna crede.

Eris. Odimi à l'or, che suole

B 8 Al

Al fiorito sentiero
 Portar il piè per diletta il guardo
 A quell'alma di scoglio
 Diasi l'ultimo assalto.

Cle. M'haurai fido seguace: oh se m'è dato
 L'amorosa catena vn giorno frangere
 Nō fia, che Amor più mi costringa a piangere.

Se vn dì spengo la face

Non vò più fiamme al cor

Tiranno di mia pace

Fuggir vò sempre Amor

Se vn dì &c.

SCENA XXI.

Girillo.

O Folli amanti, ò folli
 Pria vedranno cangiato
 Il nettare in assenzio, intosco il mele
 Che impietosa vna beltà crudele.

Queste belle d'oggi di

Mostri son di crudeltà

Di schernire

Di tradire

Hà per vso ogni beltà

Queste belle &c.

SCENA XXII.

Tomiri seguita da Guerrieri.

O R che ne fasti eterni
 Con penna d'adamante
 Registra il Fato vn così lieto giorno
 Con applausi giolui
 Prestinsi a miei trofei segni festiui.

Và

*Và a sedere nel Trono, ed'alla sua presenza se
 formano varij giochi d'armi.*

To. Habbian fine gl'applausi: in van credei

Render tra questi serenato il ciglio

Che del Nume guerriero Amore è figlio.

Vorrebbe gioire

Quest'alma, e non può

Scacciar il martire

Dal petto io non sò

Vorebbe &c.

Sperando contenti

S'inganna il mio cor

Se in pene, e tormenti

Ei viue ad ogn'or

Sperando, &c.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Pefchiere deliziofe.

Argimondo, poi Rodoaspe.

B Elle Clizie innamorate
 Aftri fulgidi con luce d'oro.
 Ro. Qui opportuno lo trouo,
 Ar. A leguir voi m'insegnate
 Fido amante il Sol, che adoro
 Ro. (Che ascolto!)
 Ar. Nel mirarui io sento in petto
 Vero amor, stabile affetto
 Ro. (Stabile affetto!)
 Ar. E qui con voi la mia coftanza infioro
 Ro. Simularò, Argimondo?
 Ar. Rodoaspe germano
 Ro. Il vindice penfiero
 Pur anco nutri?
 Ar. Nò,
 Che ad'agitar vn core
 Son di rado compagni, odio ed'amore.
 Ro. Qual mai beltà di Cielo

Placò

Placò tue furie vltrici?
 Ar. Oh Dio, che più vezzofa
 Di Sparta in sù l'arene
 Venere non apparue (è Doriclene)
 Ro. (Fors'è Tomiri?)
 E' nobile? Ar. E' ben degna
 Di Scettri, è di Corone.
 Ro. (Moro di gelofia) dunque è Reina
 La fourana cagion de tuoi fofpiri?
 Ar. Reina (del cor mio.) Ro. Certo è Tomiri.
Sopraggiungono da una parte della Scena Do-
riclene, è dell'altra Niceno.

SCENA II.

Doriclene, Niceno.

Do. **C**He veggo mai!
 Ni. Che fcorgo i
ambo reftano in difparte.
 Ar. Son amante, e fon contento
 Il mio affetto vien gradito
 L'amor mio non è fchernito
 Dolce gloria in petto sento
 Son amante &c.
 Do. Ah perfido, ah fpergiuro.
 Ni. Or m'è noto il riuale.
 Ro. Mi fa guerra gelofia,
 Il timor m'ingombra ogn'ora
 Che quel bel, che m'innamora
 Inuolato a me non fia.
 Mi fa guerra &c.
 Do. Nò! Soffrirò.
 Ni. Rinfacciaro l'indegna.
Niceno vā contro Rodoaspe, e Doriclene con-
tro Argimondo.
 Do. Ah perfido.

Ni. Ah

Ah lascia .
 . Che farà ?
 . Partirò .
 . Ferma crudele .
 o. Odimi ò ingrato .
Ni. A vn barbaro Affricano
 Doni te ste ssa ?
Do. Nouella fiamma in seno *Do.* a 2 } E nōti sueno?
 Chiudi per nuou' amante *Ni.*
Ro. Niceno senti .
Ni. Che sentirò ?
Ar. Ascolta ò bella .
Do. Che dir saprai ?
Ro. Meco ne vieni, e tosto
 Dileguarò il sospeto .
Ni. Son teco sì, mà col furor d'Aletto .

S C E N A III.

Argimondo, Doriclene .

Do. **B**Arbaro, di, rispondi ,
 E negherai ciò, ch'io quì vidi, e intesi?
Ar. Deh lascia lascia
 L'ira ingiusta del cor; sappi mia vita
 Che tra feminee spoglie
 Per suo Fato inhumano
 E' a gentil donzella
 Rodoaspe de l'Asia a me germano .
Do. O Ciel! mà che l'indusse
 Cinger di gonna il fianco ?
Ar. Amor fabro d'inganni: Amor, che implora
 Pietà da tua bellezza
 Per cui m'è cara, e la Sætta, e il laccio .
Do. S'è pur ver quanto narri; ecco t'abbraccio .
 So.

Sospetti gelosi
 Fuggite
 Volate
 Da questo mio sen
 Tiranni
 Ministri d'affanni
 Voi sempre turbate
 De l'alma il seren
 Sospetti &c.

Ar. Qui doue il rio d'argento
 Garrulo in seno à l'erbe erra spumoso
 Meco t'affidi idolo mio vezzoso
Siedono, e soprauengono Erismeno, e Clear. che
di lontano gli stanno offeruando vezzeggiarsi .

S C E N A IV.

Erismeno, Clearco a parte, li sudetti .

Cle. **M**ira la continente
 Sogno, ò son desto ?
Ar. Dolce speme del mio core
 Pur ti stringo a questo seno
Do. Cara gioia del mio amore
 Con le braccia io t'incateno
Eris. (Di Frine è più lascia !)
Cle. Più di Venere impura !
Ar. Deh concedi ò mia vita
 Ch'io da te mi disgiunga, ed'interrotte
 Lasci d'amor le gioie.
Do. Oh Dio per qual cagion? *Ar.* Di fronda, ò fo,
 Pauento, che ogni moto (glia
 Nostri piacer discopra.
Do. Saggio timore ! à l'or dunque, che spiega
 Notte gl'ombrosi vanni; i godimenti
 Serbati siano; e perche d'ambo troui

Pace

Pace il gioir: deposta
 La caligine finta
 In sembianza di Donna
 Spargi di fiori il crin, vesti la gonna.
Ar. Pur, ch'io goda in amor
 Tutto farò
 In vece d'allori,
 Di nastri, e di fiori
 Ornata la chioma
 Ben render saprò.
 Pur, ch'io goda, &c.

S C E N A V.

Doriclene, Erismeno, Clearco.

Eris. **L**A Penelope casta!
Cle. La pudica del Tebro!
Do. (Io son scoperta.)
Cle. Chi mi parla d'amor
 Morta mi brama
 A bastanza questo core
 Fù soggetto a rio dolore
 Sol felice è chi non ama
 Chi mi parla, &c.
Eris. Con Etiope straniero?
Cle. Con vn, che spiega in volto
 Attra liurea di Morte?
Do. Il labro indegno
 Omai chiudete: qual follia vi spinge
 A denigrar di mia honestà il candore
 Con accusa sognata?
Eris. *à 2.* E vuoi negar? *Do.* Nō più parto sdegnata.
Cle. *Giunge Tomiri, & ode quest'ultima parola.*

S C E

S C E N A V I.

Tomiri, Erismeno, Clearco.

E Di qual ira accesa
 Con le furie nel volto
 Doriclene parti:
Cle. (Che dir poss'io?)
Eris. (Il ver si parli) rigida, e superba
 Sdegnata de l'alme illustri
 L'amor, la fede, indi lascia accoglie
 D'Africa oscuro amante.
To. Fia Gilimero forse?
Cle. Questi appunto idolatra
To. (Ah mi predice il core
 Che d'ombre mascherato
 Sia quegli il Sol, ch'adoro) olà miei fidi
 Gilimero s'arresti.
Eris. Parto per vbbidir. *Cle.* Dò l'ali al piede
 a 2. Vendicarò la mia tradita fede.

S C E N A V I I.

Tomiri.

A More; e quai sospetti
 Son gli Euri insani a perturbar mia calma?
 Sul labro a Doriclene
 Io veggo oltre l'vsato
 Porporeggiar il riso: io che risoluo?
 Sì sì pria che la face al nuouo giorno
 Il Clario nume accenda
 A quest'Amor toglier saprò la benda.
 Più che bramo la pace gradita
 Cieco Nume più guerra mi fa;

M

Mà costante quest'anima ardita
Saprà vincer la sua crudeltà
Più che bramo, &c.

Più che cerco il mio dolce riposo
Più lo sento dal petto fuggir;
Mà soffrendo lo strale amoroso
Fia che vn giorno habbia fine il martir.
Più, che cerco, &c.

S C E N A V I I I.

Appartamenti notturni, che introdu-
cono nelle stanze di Doriclène,
e Rodoaſpe.

Rodoaſpe, Niceno.

Ni. **D**I gelosie, d'amori
Pur fauellar v'intesi?

Ro. Eh lascia omai
Così vani sospetti: il Sol che adoro
Ben t'è paleſe. Ni. E come?

Ro. In aureo Trono
Tù l'adori vaffallo.

Ni. (O Dei che ascolto i)
Di fuddito l'ossequio
Presto solo a Tomiri.

Ro. Dunque ſai la cagion de miei ſoſpiri.
Lascia in pace queſto core
Più d'amor non fauellar
E' follia
Che per me la gelosia
Ti coſtringa a ſoſpirar
Lascia in pace, &c.

S C E

S C E N A I X.

Niceno.

ED anco i' ſoffro
Gli ſcherni di coſtei? che fò? che penſo?
La ſù morbide piume à l'or che ſeco
In que'rai dormigliosa
La tirannide hà poſa; occulto ingreſſo
M'apra il varco a le gioie
Di Tantalò il martire
Più non agiti l'alma, ardire ardire.
Nò non voglio più lagrimar
Se fin ora dal duolo ancifo
Hebbe tomba di pianto il riſo
Lieto rieda ſu' l labro a ſcherzar
Nò non &c.

S C E N A X.

Argimondo in habito di donna.

CVpido non mi ſchernir
Se mi vedi in gonna auuolto
E coſtume d'ogn'amante
Vaneggiar per bel ſembiante,
Delirar per vago volto
Mà non è queſta
Doriclène che adoro?
Sì, che Giove in quel crine è in pioggia d'oro.
Do. O qual balen d'inuſitata luce

La

La via m'indora?
 Argimondo mio Sol. *Ar.* Mia Dea. *Do.* Non
 Spuntar, che dal tuo ciglio (ponno
 Di doppio Sole i raggi:
 Mà qui lasciam del piede
 Vedoue l'orme, e a quella stanza or vieni.
 Là doue Amor cosparse
 Di rose, e gigli il letto.
An. Porgi tua man, che vega
 In laccio d'or mi strinse
 E nel candor de la mia fe si tinse.
 Bella man di latte, e neve
 L'Alba sei del Ciel d'Amore
 Chiara luce il dì riceue
 Dal tuo morbido candore
 Bella &c.
De. Bianca destra in se dispiega
 Dolce Amor vessil di pace
 Quella sei, che l'alme slega
 Da catena empia, e tenace
 Bianca &c.

SCENA XI.

Erismeno, Clearco, Girillo.

DE la Corte Real scorsi col guardo
 Ogni segreta parte
 Ne rinuenir potei
 De la Venere infida il nero Marte.
Cle. In rintracciarla anch'io
 La pupilla stancai, mà sempre in vano.
Eris. lo giurarei, che à Doriclène in braccio
 Quell'African lasciò
 Passa l'ore notturne: a quell'albergo
 Vola Girillo; alza le strida, e fangi
 Che tra improvvisi ardori
 Vada a foco la Reggia.

Cle.

Cle. Che seguirà? *Eris.* Bentosto
 Per inuolarli al concepito incendio
 Co l'inhonesto amante
 Fuggirà l'impudica, e à l'or ne lacci
 De le guardie reali
 Che qui d'intorno i serbo
 Cadrà l'Egizio indegno, or và, preuaglia
 A la virtù la frode.
Cle. Tal'or degno è l'inganno anco di lode.
Gi. M'accingo à l'opra. *Eris.* E noi Cleatco in tato
 A scorno qui de la bellezza infida
 Cauti facciam, che il nostro labro rida.
Si ritirano; Girillo si porta alla soglia dell'ac-
cennata stanza, e dice.
Gi. Genti amici soccorso: ardor cocente
 Questa Reggia diuora, e d'ogn'intorno
 Latra la fiamma, e rumoreggia il foco
 (Anch'io godrò d'un sì bizzarro gioco.)
Si ritira, ed escono dalla detta stanza Argi-
mondo in habito femminile, e Doricl.

SCENA XII.

Doriclène, Argimondo, e li sudetti a pa-

DA l'incendio improvviso
 Chi ci addita lo scampo?
Ar. Bella non pauentar, che non riceue
 Oltaggio da le fiamme
 Tuo bianco sen di neve.
Eris. A 2. } Meraviglia improvvisa!
Cle.
Gi. Ah ah moro di risa
Do. Mà de l'ardor vorace io qui non odo
 Crepitar le fauille!
Ar. Ne messaggier d'incendi
 Il fumo appar. *Do.* Di corte qualche infano
 Giunse

Giunse a turbar nostre amoroſe paci:
Torniamo idolo mio, torniamo a' bacci.
Rientrano abbracciati nella ſtanza.

SCENA XIII.

Eriſmeno, Clearco, Girillo.

A Pena ancora (gli
Il credon gl'occhi? *Cle.* iſtupidito hò il
Gi. Affè l'inganno
L'autor deluſe.
Eriſ. A raggiuagliar Tomiti
Del tutto andianne. *Cle.* Ella di noſtra fede
Sospettarà non poco.
Eriſ. D'empio Deſtino ambo ſià ſcherzo, e gioco

SCENA XIV.

Girillo.

P Iù ridicoli euenti
De l'Arcier faretrato e chi mai vide?
Sento ancor, che nel petto il cor mi ride.
V'ingannate
Donne belle ſe penſate
Mai di farmi innamorar:
Pria, che arriuino a gioire
Fate gl'huomini impazzire
Con vn lungo ſoſpirar
V'ingannate &c.

SCE.

SCENA XV.

Tomiri, Girillo.

G irillo. *Gi.* Mia Reina.
To. Del Conuuto Real, che per mio cenno
Lauto s'appreſta ad'affretar le pompe
Rapido vanne. *Gi.* Io volo (oggi vedraſſi
Più d'vno entro la Reggia
Ebro cadere, e vacillar ne' paſſi.

SCENA XVI.

Tomiri.

A La menſa regale
Oſſeruarò di Doriclene i lumi
A qual tra varij oggetti
Vibrin guardo laſciuo
Forſe, che in queſta guiſa
Diſcoprirò (ſe pur m'arride il Fato)
Argimondo adorato.
Eſſe furioſo dalle ſue ſtanze cò ſpada alla ma-
no Rodoaſpe contro Niceno.

SCENA XVII.

Rodoaſpe, Niceno, Tomiri.

C Hi al Prence Rodoaſpe
Notturmo inſidiator ne propri alberghi
Tenta rapir la vita?
Ni. à 2. } Rodoaſpe! che ſento!
To. }
To. Forſe tra ſpoglie feminili inuoko
Di tradimenti, e frodi

Fabro

Fabro è costui? (accostati, e riuela)

Tosto qual sei?

Ro. (Ah troppo diſti ò Dei!)

To. Non parli? Ni. Traditore
Il ſilenzio l'accuſa.

To. Olà: carcere oſcuro

Questo ſellon rinchiuda. Ni. (Ah con Vliſſe

Al fin per mio tormento

Io ſtringo l'aure, e ſol abbraccio il vento)

Le guardie incatenano Rodoaſpe.

Ro. Nò nò

Tormenti, e pene non temerò

Con alma forte

De l'empia ſorte

Trionfarò

Nò nò, &c.

SCENA XVIII.

Tomiri, Niceno.

Niceno e per qual ira
Vibrò colui contro il tuo ſen l'acciaro?

Ni. Con freſca guancia, e molle

Donna il garzon m'apparue

Il vidi mi compiacqui, e in quell'Albergo.

Quando ei giacea nel ſonno

Tento dilette, e vezzi: ecco ſi deſta

Lascia le piume, e audace

Rigido, e fulminante

M'inſeguiſce col ferro. To. O folle amante

E ſcherzo di Cupido

Ogn'anima che adora

Tiranno cieco infido

Ferisce, e gode ogn'ora.

E ſcherzo, &c.

SCE-

SCENA XIX.

Niceno.

V N'vom Delmira! ò pur traide il guardo.

Ah sì, che qual Vertunno

Con ſuo vario ſemblante

Empio ride a mie doglie il Dio volante

Più non ti credo Amor.

Se in vn volto

Foſſe accolto

Tutto il bello, tutto il brio

R ſuegliar nel petto mio

Non potrà laſciuo ardor

Più non ti credo, &c.

SCENA XX.

Salone con Colonnati a volto; ſotto a
cui ſi veggono pompoſamente im-
bandite le regie Menſe.

Argimondo, Doriclene.

M A del timore in grembo

Vorrem quì ſempre ò bella

Viver l'ore ſoſpette?

Do. Che penſi far? Ar. Da la nemica Reggia

Teco fuggir. Do. Al tuo deſio rubello

Il mio voler non ſia: vanne, e depoſti

Così molli ornamenti

De tuoi primieri militari arneſi

Riueſti il fianco, e tale

Qual appariti in marzial aggone

Fia che in breue m'auendi

Là di Narcifo al fonte

Ar. Fa

Ar. Farò pago il desio
 Seconda i nostri voti alato Dio.
 Dolce Amor con la sua face
 Farà scorta al nostro piè
 Godran l'alme lieta pace
 Gioirà la nostra fè
 Dolce Amor, &c.

S C E N A XXI.

Doriclene.

E sarà ver ch'onda d'oblio cancelli
 Grazie di regia Donna
 Ne' cui guardi benigni
 L'ire d'un empio Fato
 Già placate Mirai? nò, nò la palma
 Tolga a bendato Amore
 In questo sen la nobiltà del core.
 Questo Ciel per me sereno
 Come oh Dio lasciar potrò?
 Che se Amor mi dice sì
 Nobil cor risponde nò.
 Questo Ciel, &c.

S C E N A XXII.

*Girillo seguito da Paggi, che portano le
 viuande.*

SV moui il passo; e tu sì lento al moto?
 O là s'empino a un tratto
 Di Greco i vasi d'oro.
 Qui di pecchia dorata
 Pongasi il mel condito; e qui rinchiusa

De

De l'aerea Giunone
 Stiasi la schiera alata: i Prenci, e i Duci
 Parto a raccor volando.
 Che frà laute viuande io tormentato
 Moro trà cibi vn Tantalò affamato.
 Vezzi, e sguardi a mille a mille
 Ogni Dama al suo Cupido
 A la mensa oggi darà
 Per goder poi seco a pieno
 Labro a labro, e seno a seno.
 Dolcemente vnir vorrà
 Vezzi, e sguardi, &c.

S C E N A XXIII.

Tomiri, Erismeno, Clearco.

E Qual d'ignoto Clima angolo ascoso
 Chiude colui?
Erif. Quanto la fede. *To.* E v'è rimota parte
 Che Gilimero celi?
Cle. Quanto di seruo . . .
Sopraggiunge Doriclene che conduce incatenato Argimondo.

S C E N A XXIV.

*Doriclene, Argimondo incatenato, e li
 predetti.*

Ar. **A**H perfida, ah inhumana
Do. Io, che t'adoro?
Ar. Iniqua, ed'anco?
To. Olà
 Quai sdegni, quai furori?

Do. Gran

Do. Gran Donna or ti presento
 Qui prigioniero auunto
 Argimondo frà lacci

Eri. à 2 } Argimondo!
 Cle.

To. (Che veggio! è l'idol mio)
 Prence qual Fato auerso
 A me ti guida innante? e come auuinse
 Doriclene l'amante?

Ar. La traditrice il dica (l'empia, incofiante)

Do. Io gl'annodai la destra
 Perche in isposo a me il destin l'annodi
 In virtù di tua legge ò mia Reina
 Stringi li doli nodi.

Eri. (Dei che ascolto!) Cle. Che intendo?)

To. (E in qual Meandro
 Di confusi pensieri

Stà sospesa

Dubbia m'aggiro?)

Ar. (Che dirà?)

Eri. à 2. } Che farà?
 Cle.

To. Sì perche son Reina
 Deggio perder il cor) sì sì Argimondo
 Sia Sposo à Doriclene, odato il mondo (sorte)

Ar. Son lieto. Do. Son beata. Eri. O Ciel! Cle. O.

Ar. Se tanti doni a vn punto sol dispenfi
 Deh condona ò Reina

Di Rodoaspe il mio german tra ceppi
 Fallo d'amor. To. A te fratello è questi?

Vengane il Cavalier: mà di qual volto
 Arde il suo cor amante?

Ar. (Che dirò!) To. Parla, di! Ar. Del tuo sèbiante

Do. O Dei quante vicende in breu istante)

SCENA VLTIMA.

*Rodoaspe condotto dalle guardie, e gli
 antedetti.*

R Eina io porto
 L'anima a te prostrata.
 Ergiti ò Prence, e porgi
 Tua destra a questa destra.
 (O Ciel!) di tanto onore
 Chi mi fa degno?
 Il merito d'Argimondo, e in vno il Fato
 Eri. O vicende! Cle. O fortune! Ro. O me beato!
 Al giubilo de l'alme
 Vuotinsi i nappi d'oro.
 Lungi ne porti
 Da splendidi conuiti
 Suo tartareo velen discordia rea.

à 2. } E fiammeggi dal Ciel face heminea.
 Si portauo tutti a coronare
 le menfe.

Sù lieti, e ridenti
 Godete sì sì
 D'amor i contenti
 La Mensa preceda
 E fausto li veda
 Per voi questo di
 Sù lieti, &c.
 Son felice trà i contenti.
 Son volati i miei sospiri
 Son fuggiti i miei martiri
 Non hà più l'alma tormenti.
 Son felice, &c.

To. Più

To. Più non sento il cor penare
 Già ritorna nel mio petto
 La dolcezza del diletto
 Non sà l'alma, che bramare,
 Più non, &c.

IL FINE.

